**Il sogno di Enea**

Nel secondo libro del poema, uno dei più belli ed artisticamente riusciti, Enea racconta alla presenza di Didone e dei Cartaginesi la fine di Troia (*Iliupérsis*) e la disperata fuga dei superstiti verso il Mediterraneo occidentale (si ricordi che in questa rotta il viaggio di Enea si intreccia con quello di Odisseo). Dopo che i troiani hanno accolto nella città il funesto cavallo di legno, Virgilio racconta (II, vv. 250 segg.) che, scesa la notte, i guerrieri greci, usciti dal cavallo, si preparano a fare strage di troiani (che nel frattempo erano sprofondati nel sonno e nell'ebbrezza). Enea, intanto, che dorme profondamente, ignaro di quanto sta accadendo nella città, viene avvertito in sogno da Ettore di fuggire al più presto e di portare in salvo i Penati (vv. 268 segg.):

“Era il momento nel quale comincia agli affranti mortali il primo riposo e s'insinua gratissimo per dono degli dei; ed ecco, in sogno, mi sembra di vedere davanti agli occhi Ettore angosciato versare largo pianto, com'era nel giorno in cui lo trascinava la biga nero di polvere cruenta e trafitti dalle redini i piedi enfiati. Ahi quale il suo aspetto, quanto mutato dal grande Ettore che tornò vestito delle spoglie di Achille, o dopo avere avventato fuochi frigi alle navi dei Danai; con la barba irsuta e i capelli rappresi di sangue, e le ferite che ricevette numerose intorno alle patrie mura. Sembrava che io piangendo mi rivolgessi per primo all'eroe ed esprimessi meste parole: “O luce della Dardania, sicura speranza dei Teucri, che grandi indugi ti trattennero? Da quali regioni, o sospirato Ettore, vieni? Come, dopo molte uccisioni dei tuoi e molti travagli degli uomini e delle città, ti rivediamo stremati! Che indegna causa deturba il volto sereno? E perché mi appaiono queste ferite?” Egli non indugia sulle vane domande che pongo, ma gravemente traendo un gemito dal profondo del petto, “Ah fuggi, figlio della dea” dice “e scampa alle fiamme. Il nemico occupa le mura; Troia precipita dall'alto della rocca. Abbiamo dato abbastanza alla patria e a Priamo: se un braccio potesse difendere Pergamo, l'avrebbe difesa già il mio. Troia ti affida i sacri arredi e i Penati: prendili compagni dei fati e cerca con essi grandi mura, che infine fonderai, percorso il mare”. (trad. it. di L. Canali)

Questa scena dal forte impatto visivo ed emotivo è particolarmente importante nella struttura del poema, dal momento che, oltre a collegare in maniera decisa l'*Eneide* all'*Iliade* (leggendo questi versi un lettore antico non poteva non pensare al tragico duello omerico fra Ettore ed Achille narrato da Omero nel canto XXII), fa di Enea il continuatore e l'autentico salvatore della stirpe troiana. Grazie alla sua missione, afferma il fantasma di Ettore, Troia ed i Penati torneranno a vivere in un'altra città (Roma). Le parole profetiche di Ettore, dunque, rimarcano una provvidenza che, malgrado la presente sofferenze e le future fatiche, ristabilirà prosperità e fortuna per il popolo troiano. Si ritiene che la scena omerica che Virgilio dovette tenere presente nel comporre questo episodio appartenga ad un passo dell*'Iliade,*contenuto nel libro XXIII, in cui l'anima di Patroclo si presenta in sogno ad Achille al fine di ottenere presto la sepoltura (vv. 65 segg.):